

Libri Narrativa straniera

Estremi(sti) Il norvegese Erling Kagge ha navigato gli oceani in barca a vela, raggiunto i due poli, scalato l'Everest. Ed è sempre stato come se volesse cercare l'assoluta mancanza di suoni (che poi è come il principio, l'essere, o Dio)

Fate tutti silenzio sta parlando il silenzio

di PIETRO CITATI

Nato a Oslo nel 1963, Erling Kagge ha raggiunto tre grandi mete: il Polo Nord, il Polo Sud e la cima dell'Everest. Nel 2016 ha scritto un bellissimo libro, *Il silenzio*, pubblicato in venti Paesi, e ora da Einaudi Stile libero (traduzione di Maria Teresa Cattaneo).

Aveva raggiunto il Polo Nord nel maggio 1990 assieme a un altro esploratore, dopo aver trascorso 50 giorni con una temperatura a meno di 54 °C, bruciando quasi tutte le riserve corporee di grasso. Il giorno dell'arrivo al Polo, passò per caso sopra di loro un aereo da ricognizione americano: i piloti rimasero sorpresi nel vederli, pieni di compassione verso i due esploratori, certo accecati dalla fame e gettarono loro un contenitore pieno di cibo. Al Polo Nord non c'era dunque silenzio: questa cosa infinitamente preziosa. Non c'era nemmeno negli oceani. Kagge se ne accorse nella primavera del 1986,

durante un viaggio in barca a vela lungo le coste del Cile. Una mattina all'alba, mentre faceva la guardia nel turno più duro, da mezzanotte alle quattro, udì qualcosa che sembrava un respiro lento e profondo. Era una balena con il dorso grigio che ispirava ed espirava. Per qualche tempo Kagge e la balena seguirono la stessa rotta: poi la balena scomparve.

Kagge conobbe il silenzio soltanto nell'Antartide: in quel paesaggio montuoso che si estendeva a perdita d'occhio, dove tutto sembrava uniformemente bianco; in realtà, il paesaggio non era uniforme, poiché rivelava innumerevoli sfumature di colore. La neve era screziata d'azzurro, di rosso, di verde e perfino di rosa. Kagge era completamente solo. Non aprì bocca. Se gli si rompeva un attacco, o rischiava di cadere in un crepaccio, non imprecava. Non c'erano, come a casa, telefoni che squillavano o qualcuno che suonava alla porta. Non ebbe contatti con nessuno: né

via radio né via internet; completamente solo con le sue fantasie e i suoi pensieri. Il futuro non contava: del passato non gli importava nulla. Aveva chiuso il mondo fuori di sé; e si sentiva a proprio agio, come non era mai stato.

Kagge adorava il silenzio. Dio è il silenzio. Nel *Primo libro dei Re* si racconta che Dio si manifestò a Elia dapprima come vento impetuoso, poi come terremoto, poi come fuoco: Dio non era in nessuno di questi elementi ma soltanto in una brezza leggera, in un «silenzio sottile», come dice mirabilmente la Bibbia. Nell'ultima frase del *Tractatus logico-philosophicus*, Ludwig Wittgenstein scrisse: «Su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere»: non a caso il *Tractatus* fu concepito in Norvegia, nel paese di Kagge, a Skjolden, all'interno del Sognefjord.

Nel mondo moderno è difficilissimo trovare il silenzio: tanto più il silenzio assoluto, che Kagge non riuscì mai a cono-

scere, nemmeno quando comandò di essere chiuso in una stanza insonorizzata, che impediva l'ingresso ai suoni esterni; anche lì c'era rumore. Ci lasciamo stordire dai suoni, o dalle immagini, equivalenti dei suoni. Abbiamo perduto la capacità di concentrazione: smettiamo di concentrarci dopo 8 secondi, meno di un pesce rosso, che abita completamente in sé stesso per 9 secondi. Ci sentiamo a disagio quando restiamo da soli in una stanza per 12 o 15 minuti senza poter ascoltare musica, leggere o scrivere: allora apriamo la finestra per guardare fuori.

Kagge cerca il silenzio assoluto, quando il nostro cervello smette di lavorare e di pensare: allora «il tempo sta fermo», come dice Kierkegaard. Tentiamo di fare silenzio dentro di noi: ma la nostra mente è sempre piena di idee ingovernabili; i ricordi e le immagini si affollano, cercando di catturare la nostra attenzione. Ma Kagge è convinto che tutti possano trovare il silenzio dentro di sé, anche se sono circondati dai rumori. È una sensazione bellissima: una grande gioia: non siamo più irrequieti, non facciamo assolutamente nulla, non viviamo attraverso le esperienze degli altri: restiamo 5 minuti di più a

i



ERLING KAGGE

Il silenzio

Traduzione

di Maria Teresa Cattaneo

EINAUDI STILE LIBERO

Pagine 112, € 12

L'autore

Erling Kagge (Oslo, 1963) è stato il primo uomo a raggiungere il Polo Sud in solitaria e il primo a raggiungere i «tre poli»: il Polo Nord, il Polo Sud e la cima dell'Everest. *Il silenzio* è stato venduto in 20 Paesi

L'immagine

Otomo Yoshihide Limited Ensembles (Otomo Yoshihide, Yasutomo Aoyama, Sachiko M, Kanta Horio, Yuko Mohri), *With «Without Records»* (2012, installazione sonora), *Tokyo Meeting III: Art and Music - Search for New Synesthesia*, Tokyo, Museum of Contemporary Art



letto o andiamo al lavoro a piedi o ci ipnotizziamo per 20 minuti: saliamo le scale, prepariamo da mangiare: o contempliamo un'opera d'arte, cercando di capire cosa l'artista ci ha voluto rivelare: o viviamo nella natura, restando soli per tre giorni, senza parlare con nessuno; o conversiamo come fanno i giapponesi, che serbano il silenzio anche quando discorrono.

C'è un mito gnostico, al quale forse Erling Kagge si ispira. Il Dio gnostico porta uno strano nome: Abisso. Esso non evoca cavità indefinite o la vasta distesa degli oceani primordiali. Significa che Dio è superiore a tutte le qualità umane: senza vista, senza sensibilità, senza desideri, senza immagini, senza intelligenza, senza pensieri: ignora la forma, l'ordine, l'eguaglianza e la diseguaglianza: non vive e non è senza vita; è fuori dal tempo e dallo spazio. Questo Dio indicibile, incomprendibile, ineffabile, inesplicabile: questo Dio sconosciuto, di cui non si può né affermare né negare nulla, è il Non-Essere senza limiti, l'inconcepibile Vuoto, che contiene in sé stesso la possibilità di tutti gli esseri e di tutte le cose.

Alla fine, secondo i pensatori gnostici, la purezza del Non-Essere è violata. Abisso sta «in una grande solitudine, nei tempi infiniti»: poi genera un'entità femminile, Silenzio. In realtà Abisso non crea nulla: Silenzio è lui stesso: concepito dapprima nei termini dello spazio come negazione di ogni luogo (Abisso): poi nei termini della lingua, come negazione di ogni parola (Silenzio). Il principio maschile e quello femminile si annullano nell'assoluta identità: quel Silenzio che, dopo tanti secoli, Erling Kagge continua a venerare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

